



PONTIFICIO COMITATO  
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI

COSTA RICA  
IV CONGRESO EUCARÍSTICO NACIONAL

*Cartago, abril 2013*

# Eucaristia e nuova evangelizzazione

di S. E. Mons. Piero Marini  
*Presidente del Pontificio Comitato  
per i Congressi Eucaristici Internazionali*

## Sommario

---

### *Introduzione*

1. La forza evangelizzatrice della celebrazione eucaristica
  - 1.1. Riti di introduzione
  - 1.2. La liturgia della Parola
  - 1.3. La liturgia eucaristica
  - 1.4. I riti di comunione
  - 1.5. I riti conclusivi
  
2. Il congedo: invio in missione
  - 2.1. Nuova evangelizzazione e vita pasquale: la Chiesa della carità
  - 2.2. Nuova evangelizzazione ed unità dei credenti: la Chiesa della Comunione
  - 2.3. Nuova evangelizzazione e cultura: la Chiesa dell'incarnazione

### *Conclusioni*

## Introduzione

La Chiesa, «scaturita dal costato di Cristo dormiente sulla croce»<sup>1</sup> quale «segno e strumento dell'intimo incontro con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»,<sup>2</sup> annovera tra le realtà costitutive della sua esistenza ed attuative della sua missione la sacra liturgia. Essa, pur non esaurendo tutta l'azione del popolo di Dio, può essere chiamata «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia... Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa».<sup>3</sup>

Quanto la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* afferma genericamente della liturgia, si applica in modo specifico alla celebrazione eucaristica che ne è il cuore pulsante: «La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, è adeguatamente e espressa e mirabilmente prodotta dall'Eucaristia. In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo».<sup>4</sup> A partire dalla comprensione dell'Eucaristia come centro dinamico della comunità e della sua missione,<sup>5</sup> ci si accinge qui ad indagare in modo specifico il rapporto tra Eucaristia e «nuova evangelizzazione».

## Alcune precisazioni metodologiche

a) In questa trattazione non si riflette genericamente sull'Eucaristia ma sulla realtà specifica della celebrazione Eucaristica, cioè sulla forma rituale e liturgica con cui, alla luce della riforma del Concilio Vaticano II, le comunità cristiane di oggi vivono e celebrano l'Eucaristia.

b) La seconda precisazione riguarda il termine «nuova evangelizzazione». L'ambito semantico coperto da questa locuzione era già stato precisato dal Beato Giovanni Paolo II: una

---

<sup>1</sup> *Sacrosanctum Concilium* (SC), 5.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium* (LG), 1.

<sup>3</sup> SC, 10.

<sup>4</sup> *Eucharisticum Mysterium* (EM) 6 in EV (*Enchiridion Vaticanum*, EDB Bologna) 2, p. 1095. La stessa citazione ritorna nella *Institutio Generalis ex Editio typica tertia. Cura et studio Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum excerpta*, Romae, 2000 citato nella traduzione italiana *Ordinamento generale del Messale Romano* (OGMR): «La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio» (OGMR, 16 in EV 19, p. 133).

<sup>5</sup> Cfr. C. M. MARTINI, *Attirerò tutti a me: l'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione*, Milano 1982.

evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni».<sup>6</sup> Se, infatti, la «prima evangelizzazione» era avvenuta in una società permeata da un forte senso religioso, la «nuova evangelizzazione» si confronta con un mondo ampiamente secolarizzato e si rivolge a quanti, pur battezzati, si sono allontanati dalla Chiesa e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana.<sup>7</sup>

Recentemente, la consapevolezza del rapporto tra Eucaristia e Nuova Evangelizzazione è fortemente maturata grazie alla XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi su «*La nuova evangelizzazione per la trasmissione delle fede cristiana*» tenutasi a Roma lo scorso ottobre. Oltre agli accenni che si possono trovare nei *Lineamenta* (cfr. per es. nn. 11 e 22) nell'*Instrumentum laboris* e negli interventi dei padri sinodali, si ricorda qui una delle proposizioni finali particolarmente significativa: «*La degna celebrazione della sacra liturgia, il dono più prezioso di Dio per noi, è la fonte della più alta espressione della nostra vita in Cristo. Così essa è la prima e più forte espressione della nuova evangelizzazione. L'evangelizzazione nella Chiesa invita ad una liturgia che sollevi il cuore degli uomini e delle donne a Dio. La liturgia, infatti, non è solo un gesto umano, ma un incontro con Dio che conduce alla contemplazione e ad una profonda amicizia con lui. In questo senso, la liturgia della Chiesa è la migliore scuola della fede*».<sup>8</sup>

Da una parte la celebrazione Eucaristica è il punto di approdo di un itinerario di annuncio e di accoglienza del Vangelo; dall'altra, grazie alla sua dinamica celebrativa, essa ha in sé un'altissima carica evangelizzatrice. Tale carica evangelizzatrice è resa anzitutto evidente nella celebrazione tramite il metodo mistagogico e si realizza, poi, nella vita di quanti hanno fatto comunione con il Signore. Lo scopo di questa conferenza è proprio quello di evidenziare insieme la portata evangelizzatrice di ogni concreta celebrazione eucaristica e la tensione eucaristica di ogni autentica evangelizzazione convinti che: «*Evangelizzazione per l'Eucaristia, nell'Eucaristia e dall'Eucaristia: sono tre aspetti inseparabili di come la Chiesa vive il mistero di Cristo e compie la missione di comunicarlo agli uomini*».<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> *In Portu Principis, ad episcopos Consilii episcopalis Latino-Americani sodales* (9 marzo 1983), n. 3 in AAS LXXV, pars I, p. 778. Per un più ampio excursus storico sull'apparire del termine «nuova evangelizzazione» si può leggere con frutto il primo capitolo dei *Lineamenta* della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo.

<sup>7</sup> Benedetto XVI, *Omelia alla Celebrazione eucaristica per la solenne inaugurazione della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (7 ottobre 2012) in *Osservatore Romano* (OR) 8-9 ottobre 2012: «*La nuova evangelizzazione è principalmente rivolta alle persone che, pur essendo battezzate si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana [...], per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale*». Le radici della «nuova evangelizzazione» si rintracciano già in quei «cerchi di dialogo» con cui la LG (nn. 14-17) presentava la missione evangelizzatrice della Chiesa. Essi sono poi stati esplicitati nell'enciclica *Redemptoris Missio* n. 33 (EV 12, p. 507) dal Beato Giovanni Paolo II.

<sup>8</sup> *Proposizioni finali* n. 35 in *Synodus Episcoporum Bollettino* n. 32 del 27.10.2012. Queste proposizioni finali presentate al Santo Padre, sono state diffuse soltanto nel testo inglese.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Adorazione eucaristica nella cattedrale di Siviglia nel Congresso Eucaristico Internazionale del 1993* in PONTIFICIUS COMITATUS (curavit et edidit), *XLV Conventus Eucharisticus Internationalis Sevilla 7-13.VI.1993. Christus Lumen Gentium. Eucharistia et evangelizatio*, Ex Aedibus Vaticanis MCMLXXXIII, p. 1108.

## 1.

### LA FORZA EVANGELIZZATRICE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La struttura celebrativa dell'Eucaristia è così presentata nell'Ordinamento Generale del Messale Romano: «*La Messa è costituita da due parti, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione*». <sup>10</sup>

La Messa è costituita da una duplice mensa<sup>11</sup> inquadrata da alcuni momenti rituali minori e tuttavia necessari all'equilibrio dell'intera celebrazione. Tutto ciò è giunto fino a noi da una ricca e secolare tradizione di fede che la riforma liturgica, promossa dal Concilio Vaticano II, ha attentamente vagliato al fine di condurre i fedeli «*a una partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione*». <sup>12</sup>

Perciò il rito liturgico, celebrato nella fedeltà della Chiesa al mandato della suo Signore («*Fate questo in memoria di me*»), è il frutto permanente e vitale dell'opera di evangelizzazione compiuta da Gesù Cristo e da lui affidata agli Apostoli e ai loro successori. Lo ricordano gli Atti degli Apostoli in uno dei sommari dedicati alla vita della primitiva comunità apostolica: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*» (At 2,42.46-47). Lo ricorda l'apostolo Paolo nella sua testimonianza agli abitanti di Corinto (1Cor 11,23); è quanto lascia intravedere l'evangelista Luca nel racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) dove l'esperienza pasquale del Signore risorto è presentata con i tratti caratteristici di una liturgia eucaristica domenicale.

Senza ridurre alla sola celebrazione il compito e la missione della Chiesa, va però riconosciuto che nel gesto liturgico della celebrazione, scuola comunitaria e “popolare” della fede, è racchiusa una grande pedagogia evangelizzatrice spesso trascurata.

Dunque, ogni Eucaristia è segno permanente di una comunità evangelizzata ma anche, per sua stessa natura, proclamazione del Vangelo alla Chiesa e al mondo, luogo credibile di incessante e feconda azione evangelizzatrice.

---

<sup>10</sup> OGMR 28.

<sup>11</sup> Cfr. SC 44: «*Dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita*».

<sup>12</sup> OGMR 18.

Per scoprire i dinamismi evangelizzatori racchiusi come un tesoro prezioso nella liturgia eucaristica, proviamo allora a percorrere l'itinerario liturgico di ogni celebrazione eucaristica ricercando in esso il peculiare contributo alla nuova evangelizzazione offerto attraverso il metodo della mistagogia.<sup>13</sup>

### 1.1. Riti di introduzione

«Quando il popolo è radunato».<sup>14</sup> Le parole dell'Ordinamento generale del Messale Romano sono essenziali per comprendere ciò che costituisce la celebrazione eucaristica. L'assemblea del popolo di Dio è la prima realtà sacramentale della Messa. Questa convocazione ecclesiale, al di là della suo concreto costituirsi e delle preoccupazioni dei singoli è, in realtà, una convocazione divina. Cosa questa non sempre chiara nella mente dei fedeli e dei pastori perché alle motivazioni della fede si mescolano altre motivazioni. I riti di introduzione hanno il compito di mediare tra le intenzioni dei soggetti convocati a celebrare e le esigenze della celebrazione stessa.

I riti introduttivi (canto, segno di croce, saluto all'assemblea da parte del presidente, monizione introduttiva, atto penitenziale, gloria e colletta)<sup>15</sup> mentre stabiliscono la comunicazione tra Dio e il suo popolo e dei fedeli tra di loro, dispiegano tutte le loro potenzialità in ordine all'evangelizzazione della mente e del cuore dei fedeli.

La venerazione dell'altare da parte del presidente e il segno della croce evidenziano la qualità sacramentale dell'altare e dell'assemblea. Il saluto con la formula breve «*Il Signore sia con voi*» o con le altre formule previste dal Messale manifesta nello stesso tempo la presenza del Cristo risorto in mezzo ai suoi ed il mistero della Chiesa radunata. Le diverse formule dell'atto penitenziale si indirizzano a Dio o a Cristo per chiedere il perdono dei peccati e sono un appello alla conversione piuttosto che un richiamo della colpa. Dopo l'inno del Gloria, il sacerdote, dicendo «*Preghiamo*», invita ad un momento di preghiera silenziosa prima di dire l'orazione che raccoglie in una formulazione ecclesiale la preghiera dell'assemblea. L'«*Amen*» che conclude la preghiera proclama la fede nella bontà di Dio il quale esaudirà l'invocazione del suo popolo.

---

<sup>13</sup> Così ne scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La catechesi liturgica mira a introdurre nel mistero di Cristo (essa è infatti “mistagogica”) in quanto procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai “sacramenti” ai “misteri”» (n. 1075). Sul senso della catechesi mistagogica riferita alla celebrazione dell'Eucaristia, si veda in particolare *Sacramentum Caritatis* (SCa) 64. Studio fondamentale sull'evangelizzazione mistagogica attraverso la liturgia Eucaristica resta: C. GIRAUDO, *In unum corpus. Trattato mistagogico sull'Eucaristia*, Cinesello Balsamo 2000. Si veda anche P. DE CLERCK, *La celebrazione eucaristica. Senso e dinamica*, in M. BRUARD (a cura di), *Eucharistia*, Bologna 2004, pp. 379-397. Dello stesso autore anche: *L'intelligence de la liturgie* (Liturgie 4), Paris 1995. *Benedetto XVI*, alla Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali. 11 novembre 2010, ha ricordato che si può dare «*un peculiare contributo alla nuova evangelizzazione, promuovendo l'evangelizzazione mistagogica, che si compie alla scuola della Chiesa in preghiera, a partire dalla liturgia e attraverso la liturgia*» (EV 26, pp. 1890 ss.).

<sup>14</sup> OGM 47.

<sup>15</sup> Ivi 46: «*Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia*».

I riti di introduzione offrono un efficace cammino evangelizzatore perché i fedeli inizino a costituire la «*santa assemblea*» e si dispongano ad ascoltare attentamente la Parola di Dio. *Mente e cuore dei partecipanti ricevono qui la «buona notizia» che «essendo stati rigenerati non da seme corruttibile, ma da uno incorruttibile, per la gloria di Dio vivo, non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo, costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è Popolo di Dio"».*<sup>16</sup>

## 1.2. La liturgia della Parola

Ripristinato il senso teologico ed ecclesiale della convocazione eucaristica, confessata la misericordia di Dio, elevato un inno di lode e di supplica alla gloria di Dio, la celebrazione approda alla mensa della Parola dove la proclamazione delle parole della Scrittura diventa incontro di grazia con il Signore risorto.<sup>17</sup> All'interno del rito eucaristico la liturgia della Parola è, nel suo svolgersi, un luogo liturgico esplicitamente evangelizzatore poiché è Cristo «*che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura*».<sup>18</sup>

La Scrittura evangelizza anzitutto la celebrazione in atto riconducendola alla logica della storia della salvezza. Ascoltare, cioè, la Scrittura proclamata nell'assemblea liturgica, significa fare l'esperienza ecclesiale della rivelazione divina e mettersi alla scuola dei discepoli del Signore Gesù, l'unico e vero maestro.

La liturgia della Parola, poi, evangelizza l'approccio alle Sacre Scritture insegnando a comporre una sintesi unitaria di Antico e Nuovo Testamento così come vuole l'ordinamento celebrativo del Lezionario che ha aperto «*più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la parte migliore della Sacra Scrittura*».<sup>19</sup> La grande intuizione patristica per la quale il NT è prefigurato nell'AT, e l'Antico è compiutamente svelato nel Nuovo, è alla base dell'uso liturgico della Scrittura. In questo senso, la proclamazione del Vangelo diventa il punto focale del dialogo salvifico intercorso tra Dio e il suo popolo lungo la storia: «*Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come Egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, la conoscenza e lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia*».<sup>20</sup>

---

<sup>16</sup> Cfr. LG 9.

<sup>17</sup> Cfr. OGMR 55: «*Nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero*».

<sup>18</sup> Cfr. SC, 7.

<sup>19</sup> Cfr. SC 51.

<sup>20</sup> Cfr. SCa 45.

L'annuncio fatto nell'omelia aiuta a trasformare l'ascolto in accoglienza della Parola facendo maturare la disponibilità al Vangelo ed aiutando ad assumere la logica di Cristo che si è offerto al Padre e ai fratelli.<sup>21</sup> L'obiettivo dell'omelia è, anzitutto, misterico, e cioè finalizzato a dare ai fedeli la possibilità di comunicare al mistero che sono venuti a celebrare.

Infine la liturgia della Parola evangelizza la preghiera della Chiesa aprendola alle dimensioni di Dio e del mondo.<sup>22</sup> La Chiesa, nella preghiera universale dove «*il popolo esercita il proprio sacerdozio battesimale*»,<sup>23</sup> impara a pregare per sé e per il mondo lasciandosi genuinamente ispirare dalla Parola di Dio proclamata nella quale è risuonato l'annuncio della misericordia del Padre per ogni creature, l'annuncio dell'amore del Figlio sempre vivo per intercedere a nostro favore e dello Spirito Santo che «*viene in aiuto alla nostra debolezza*» (Rom 8, 26).

### 1.3. *La liturgia eucaristica*

Il passaggio dalla liturgia della Parola alla liturgia eucaristica favorisce l'integrazione reciproca di Parola e Sacramento e permette ai fedeli di percepire che la Parola dispone al Sacramento e il Sacramento attua la parola nella sua piena efficacia salvifica.

Lo schema celebrativo della liturgia eucaristica (doni-preghiera eucaristica-comunione) si presenta come una riproposizione liturgico-rituale delle azioni compiute da Cristo nell'ultima cena. Per questo ci soffermiamo su ciascuna delle tre parti da cui è composta per riconoscere più facilmente la sua dinamica evangelizzatrice.

I riti di presentazione dei doni, nella liturgia post-conciliare, annunciano chiaramente la bontà di tutto il creato perché il «*frutto della terra e del lavoro dell'uomo*» è destinato ad essere il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore. In ordine alla nuova evangelizzazione, ciò spinge a ritrovare nello sguardo sulle cose del creato e sul lavoro dell'uomo un più grande motivo di benedizione. Grazie all'offerta del pane e del vino che prepara a ricevere un pane «sovra-sostanziale» («*èpiousios*» Mt 6,11) e celeste, si riapre lo spazio della riconoscenza e della gratuità di fronte alla destinazione originaria delle cose materiali. Ciò, inoltre, comporta una riserva critica su ogni progetto di tipo materiale che chiude l'uomo al mistero di Dio.

La preghiera eucaristica, cuore di tutto il rito della Messa, è densa di richiami al nucleo portante ed essenziale del Vangelo di salvezza che la Chiesa annuncia. Fissiamo qui l'attenzione solo su due aspetti della sua ricchezza.

Il primo è la sua struttura bipartita: la preghiera eucaristica, erede della *todah* (= *preghiera di lode*) e della *berakah* (= *preghiera di benedizione*) giudaica<sup>24</sup> si svolge come *anamnesi* ed *epiclesi*.

---

<sup>21</sup> Cfr. C. M. MARTINI, *Sia pace sulle tue mura*, Bologna 1984, pp. 128-129.

<sup>22</sup> Si veda per questo il testo illuminante di E. BIANCHI, *Dall'ascolto della Parola alla preghiera liturgica*, Magnano 1991.

<sup>23</sup> Cfr. OGMR 69.

<sup>24</sup> Cfr. C. GIRAUDDO, *La struttura letteraria della Preghiera eucaristica* (Analecta Biblica 92), Roma 1989<sup>2</sup>.

L'*anamnesi* è la celebrazione-memoriale delle opere di Dio a favore del suo popolo. Per questo, la preghiera eucaristica si apre con la lode, il ringraziamento, l'esaltazione di Dio per le parole e i gesti con i quali ha trasformato la storia del mondo in un luogo di salvezza.. Al vertice dei prodigi operati per noi sta la memoria della Pasqua del Figlio "amato", «*segno di perenne alleanza*».<sup>25</sup>

Epiclesi. L'epiclesi, cioè l'invocazione dello Spirito per mezzo del quale si attua il sacramento, si sviluppa anzitutto con una preghiera di invocazione: «*Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito*».<sup>26</sup> La presenza di Cristo nei segni sacramentali, rende possibile la comunione con il Signore e l'edificazione della sua Chiesa. La consapevolezza delle nostre comunità su questo punto della preghiera eucaristica è piuttosto scarsa perché esse troppo spesso si concentrano unicamente sulle parole dell'istituzione e sulla duplice ostensione.

Si deve recuperare con convinzione la lettura dinamica con cui il testo della preghiera eucaristica accede al mistero. Pane e vino sono trasformati per la potenza dello Spirito in corpo e sangue del Signore (*prima epiclesi*) affinché «*tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice... riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria*» (seconda epiclesi).<sup>27</sup>

Dunque, per mezzo dello Spirito, la Chiesa che celebra l'Eucaristia consegna a se stessa e al mondo il corpo sacramentale del Signore Gesù affinché nella comunione all'unico pane tutti diventiamo il corpo ecclesiale del Cristo, il suo popolo santo.

Tutte le preghiere eucaristiche, di ieri e di oggi, portano la celebrazione verso questo esito ecclesiale: il frutto proprio e specifico della santa Messa è l'edificazione della comunità cristiana nella sua comunione di vita con Gesù Cristo e nella condivisione di destino con i fratelli di fede. Anche lo spazio dell'adorazione e della contemplazione del Santissimo Sacramento realizzato nelle diverse forme del culto eucaristico fuori della Messa non potrà mai perdere di vista questa destinazione primaria del sacramento traendo da essa il suo orientamento in senso ecclesiale oltre che individuale.

Partecipando alla preghiera eucaristica, i fedeli lodano, benedicono, glorificano il Signore. Nell'azione di grazia che tutta la Chiesa, capo e corpo, rivolge al Padre per la sua opera di salvezza ma soprattutto per avere mandato il suo Figlio, i presenti seguono Gesù che «*avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine*» (Gv 13,1). Eucaristia dopo Eucaristia essi imparano a dire con lui «*Questo è il mio corpo dato per voi*» e diventano così una «*offerta viva in Cristo a lode della tua gloria*».<sup>28</sup> La preghiera eucaristica celebra così il centro vivo del Vangelo che è rappresentato dal mistero pasquale.

---

<sup>25</sup> *Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I.*

<sup>26</sup> *Preghiera Eucaristica II.*

<sup>27</sup> *Preghiera Eucaristica IV.*

<sup>28</sup> *Preghiera Eucaristica IV.*

#### 1.4. I riti di comunione

Terminata la Preghiera eucaristica, il *Padre nostro*, il rito della pace e la frazione del pane conducono alla comunione che è il punto culminante della Messa: ora il Cristo si dà effettivamente ai suoi fratelli e alle sue sorelle, li coinvolge nel suo “passaggio” pasquale, li nutre e li introduce nella vita trinitaria: «*Nell'Eucaristia si rivela che quello di Dio è un disegno di amore. In essa il Deus Trinitas, che in Se stesso è amore si abbassa nel Corpo donato e nel Sangue versato da Cristo Gesù, fino a farsi cibo e bevanda che alimentano la vita dell'uomo*».<sup>29</sup>

Nella catechesi eucaristica neotestamentaria l'Eucaristia è il pane quotidiano, il pane del cammino, il nutrimento necessario ad ogni stato di vita. L'azione eucaristica è ordinata non solo a produrre o a causare la presenza eucaristica, ma a fare comunione, ad entrare nella logica della vita di colui che si fa cibo. A partire da lì l'Eucaristia è anche per noi l'azione di comunicare al dono del Signore, comportandoci come Gesù Cristo che «*pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio*» (Fil 2, 5-6). Ancora: nella comunione si sperimenta una nuova fraternità capace di ascolto, perdono, condivisione. La processione comune al Sacramento, la mano stesa per mendicare lo stesso pane di vita, l'*Amen* che attesta in modo personale l'identica fede della Chiesa, il canto e il silenzio comune per ringraziare, tutto invita ad attuare il Vangelo della carità nella vita.

In questo modo l'Eucaristia evangelizza la Chiesa e il mondo a cogliere in Gesù il dono ultimo e definitivo fatto da Dio all'umanità ed annuncia che, nella comunione con lui, c'è la via disponibile a tutti per costruire una umanità fraterna.

#### 1.5. I riti conclusivi

La messa si conclude aprendo il rito celebrato alla vita e alla missione. La preghiera dopo la comunione invoca che i frutti dell'Eucaristia celebrata manifestino visibilmente il volto nuovo dell'umanità dei discepoli del Signore.

La benedizione finale raccoglie sinteticamente la ricchezza dei doni di Dio sperimentati lungo la celebrazione e ne fa il viatico per la testimonianza da rendere al mondo. Il congedo («*La messa è finita. Andate in pace*») è contemporaneamente un invito a custodire il dono ricevuto e un mandato affinché quanti hanno partecipato alla Messa vadano ad immettere nelle realtà di questo mondo lo Spirito ricevuto durante la celebrazione: «*Concéde nobis, omnipotens Deus, ut de percéptis sacraméntis inebriémur atque pascámur, quátenus in id quod súmimus transeámus*».<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> A. SCOLA, *Relatio ante disceptationem* in *Synodus Episcoporum Bollettino*, XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 2-23 ottobre 2005, n. 03.

<sup>30</sup> *Preghiera dopo la comunione* della 27 domenica del Tempo Ordinario secondo il *Missale Romanum*.

## 2.

### IL CONGEDO:

#### INVIO IN MISSIONE

Il congedo con cui si conclude la celebrazione eucaristica non è semplicemente la comunicazione del termine dell'azione liturgica: ci ricorda che usciamo di chiesa con il mandato di testimoniare al mondo che siamo "cristiani".

Tra le espressioni latine che la cultura popolare ha conservato, spicca la formula «*Ite, missa est*». Diversi vescovi, nel Sinodo sull'Eucaristia del 2006, sono tornati a prestarvi attenzione. Essi hanno sollecitato una rivalutazione del legame tra *missa* (= messa celebrata), *dimissio* (= congedo) e *missio* (= invio in missione).<sup>31</sup> Questa preoccupazione dei vescovi è stata fatta propria da Benedetto XVI che nella esortazione post-sinodale ha ricordato: «*Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: Ite, missa est. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo*». <sup>32</sup>

Si apre a questo punto il grave e urgente problema del passaggio dal progetto liturgico alla sua attuazione nel vissuto delle nostre comunità. Qual è la missione affidata a quanti hanno partecipato all'Eucaristia? Come liberare la forza evangelizzatrice che lo Spirito ha immesso nelle nostre assemblee eucaristiche? Le risposte sono molteplici.

Già il capitolo IV della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II *Mane Nobiscum Domine* (7 ottobre 2004), presentava l'Eucaristia come progetto di missione, fonte da cui sgorga un forte potenziale evangelizzatore: «*L'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche — in certo senso — il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita*». <sup>33</sup>

Anche Benedetto XVI insiste sulla testimonianza come frutto della celebrazione: «*La prima e fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita... Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale*». <sup>34</sup>

---

<sup>31</sup> Cfr. C. GIRAUDDO, *In unum corpus*, cit., pag. 601.

<sup>32</sup> SCa 51. Lo ricordava anche Giovanni Paolo nel n. 24 di *Mane nobiscum Domine* (MND): «*Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una consegna, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società*».

<sup>33</sup> MND 25. Un'eco puntuale di questa affermazione si trova in SCa 84: «*Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana la tensione missionaria*».

<sup>34</sup> Cfr. SCa 85.

Il tempo della Chiesa, teso tra le due venute di Cristo, è essenzialmente tempo di missione, tempo di annuncio e di comunicazione della salvezza pasquale ormai realizzata.<sup>35</sup> L'Eucaristia riproduce in sé questo dinamismo missionario di "annuncio" e di "comunicazione" che trova la sua radice nel comando stesso del Signore: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19; 1Cor 11, 24-24) e nella destinazione universale del suo corpo dato per tutti e del suo sangue versato per tutti «*in remissione dei peccati*». Ogni volta che si celebra l'Eucaristia si mette a fuoco la fisionomia missionaria della Chiesa e di ciascun battezzato.

L'icona di Emmaus porta in sé questo fondamentale orizzonte: l'incontro con il Risorto che avviene attraverso l'ascolto della Parola e nella condivisione del pane, rende i due discepoli annunciatori entusiasti del Signore: tornano a Gerusalemme per proclamare a tutti la novità del Cristo che hanno incontrato lungo la strada.

## 2.1. Nuova evangelizzazione e vita pasquale: *la Chiesa della carità*

Riprendendo un'espressione di J. B. Metz, l'Eucaristia è una «*memoria pericolosa*»<sup>36</sup> forza sovversiva del presente, coscienza critica della vicenda umana. Essa, infatti, fa risuonare perennemente nella comunità l'invito a compiere quanto Gesù ha vissuto in prima persona, ossia l'offerta totale di sé per la salvezza di tutti. La comunità eucaristica, poiché comunica alla sorte del Servo, diventa essa stessa serva: mangiando il «*il corpo donato*» diventa «*corpo ecclesiale donato*», «*corpo per gli altri*», «*corpo offerto per le moltitudini*». Nel memoriale pasquale la Chiesa nasce come popolo servo, comunità di servizio. E i cristiani, mentre annunciano la «*memoria passionis, mortis et resurrectionis Jesu Christi*», fanno della loro esistenza un dono totale.

L'intera vita di Gesù fu un cammino verso la croce. Con il suo sacrificio egli si è fatto come il chicco di grano caduto in terra che muore per portare molto frutto (Gv 12, 24). Questa è una legge fondamentale per la nuova evangelizzazione. La storia continua a dimostrare che la fecondità della missione evangelizzatrice è sempre legata alla comunione con la passione di Cristo (cfr 1 Cor 2, 1-5- 2 Cor 5, 7; 11, 10s: 11, 30; Gal 4, 12-14). «*Nessun segno sarà dato, se non il segno di Giona profeta*» ha detto il Signore. Il segno di Giona è il Cristo crocifisso. Non si può dare vita se non offrendo se stessi.

La forza evangelizzatrice che nasce dall'Eucaristia spinge così i fedeli ad attualizzare nel loro contesto storico l'icona di colui che «*avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine. Durante la cena... cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto...* "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri"» (Gv 13, 1-5. 14).

---

<sup>35</sup> Cfr. M. FLORIO -C. ROCCHETTA, *Sacramentaria speciale I*, Bologna 2004, pag.307.

<sup>36</sup> Cfr. J.B. METZ, *Faith in History and Society: Toward a Practical Fundamental Theology*, New York 1980, p. 184.

Tutto il mistero della carità di Dio rivelato ed attuato nella Pasqua dell'Unigenito e nel dono dello Spirito è racchiuso nel mistero dell'Eucaristia. Essa assicura che la carità è l'atteggiamento di coloro che hanno fatto comunione con il Signore. Prima di essere un'opera o un'iniziativa, la carità è un complesso di atteggiamenti esemplati sul dono di Cristo.

Ancora: la carità che il cristiano riceve dall'Eucaristia ha caratteristiche pasquali; si impegna a fondo di fronte alle sofferenze del mondo ma sa che l'amore matura anzitutto, con la lentezza del seme, in gesti di pazienza, fede, coraggio, perdono. L'Eucaristia dice ancora chi sono i destinatari preferiti della carità: quelli che Gesù ha maggiormente amato. Per annunciare che, in ogni condizione, è possibile seminare salvezza e far nascere un germe di amore.

Uscendo dalla chiesa dopo il congedo finale della Messa, *«senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo per le strade del mondo, portando dentro di noi il Corpo del Signore... Con l'umiltà di saperci semplici chicchi di grano, custodiamo la ferma certezza che l'amore di Dio, incarnato in Cristo, è più forte del male, della violenza e della morte...»*.<sup>37</sup> Ecco perché si può dire che non c'è missione senza Eucaristia né Eucaristia senza missione:

Ogni volta che una comunità celebra l'Eucaristia, essa prende coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e che l'Eucaristia *«spinge ogni credente in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno... La vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo»*.<sup>38</sup>

## 2.2. Nuova evangelizzazione ed unità dei credenti: la Chiesa della comunione

*«Ubi eucharistia, ibi ecclesia, Dovunque si celebra l'Eucaristia lì c'è la Chiesa»*. Questo è il principio dell'ecclesiologia eucaristica che non troviamo solo nei teologi ortodossi ma, in modo diverso, anche in singoli passi del Concilio Vaticano II e nei teologi cattolici.

L'Eucaristia in quanto attuazione del banchetto dei tempi messianici si offre come comunione all'unica mensa e convocazione universale non solo dei credenti ma di tutti gli uomini.<sup>39</sup> Di fatto, l'Eucaristia non rappresenta solo un segno di fede personale; non è celebrata per rafforzare parzialità e chiusure ma per far saltare gli steccati ed aprire all'universalità della convocazione salvifica. Purtroppo, nella situazione attuale non è possibile che tutti i battezzati di qualsiasi confessione cristiana si radunino intorno all'unica mensa del Signore e partecipino all'unico convito del Risorto. E questo a causa della divisione storica delle Chiese, peccato che contraddice apertamente il senso della croce e del mistero eucaristico.

---

<sup>37</sup> Benedetto XVI, *Omelia nella festa del Corpus Domini* 2011 in AAS CIII, 7; p. 464.

<sup>38</sup> SCa 88.

<sup>39</sup> Già la *Didaché* (9,4) richiama questo tema quando spiega il simbolismo del pane e del vino e del banchetto della salvezza: *«Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra»*.

In questo quadro, la questione più significativa è quella dell'intercomunione, con la tensione tra l'Eucaristia come *segno* e l'Eucaristia come *causa* di unità.<sup>40</sup> Se si guarda all'importanza del *segno* l'ospitalità eucaristica sembra in gran parte vietata poiché l'Eucaristia deve esprimere e celebrare un'unità già conseguita e attuata. Se si guarda invece al suo significato di *causa*, sembra talvolta possibile. Come può, allora, la celebrazione eucaristica evangelizzare il cammino verso la piena unità, come può aiutare la vera missione della Chiesa che è missione di unità?

Anzitutto rafforzando l'«ecumenismo della vita» che, posto sotto il segno della croce, impegna ciascuno a vivere la compassione e la misericordia di Dio. Esso si traduce fundamentalmente nella testimonianza di fede vissuta quotidianamente attraverso la meditazione delle Sacre Scritture, il lavoro comune con i battezzati di altre Chiese, l'impegno in gruppi ecumenici, la collaborazione per iniziative di catechesi e di formazione nelle comunità locali di diverse confessioni.

Nel campo culturale si possono utilizzare celebrazioni ecumeniche della Parola di Dio; la Liturgia delle ore; i pellegrinaggi ecumenici e altro ancora. Nel campo della *diaconia* i cristiani si impegnano già in molte iniziative comuni anche perché le ridotte risorse finanziarie costringono progressivamente ad unire le forze: centri sociali, assistenza agli anziani, visita alle famiglie in difficoltà, pastorale ospedaliera, *media*... Sono solo alcuni degli ambiti in cui il Vangelo della comunione coniugato nella celebrazione trova il modo di agire e diffondersi.

Non si dimentichi infine che questo «ecumenismo della vita» rappresenta solo la metà delle possibilità che ci sono date. L'altra metà è rappresentata dall'«ecumenismo spirituale», anima del cammino verso l'unità. Nelle più varie situazioni ci sono uomini e donne ispirati dallo Spirito Santo che attualizzano la «buona novella» facendo sentire l'impulso del Vangelo dove la Chiesa è stanca; che praticano comunitariamente forme di vita evangeliche ed ecumeniche, creando così un movimento spirituale in cui si prega incessantemente per l'avvento dell'unità.<sup>41</sup>

### 2.3. Nuova evangelizzazione e cultura: *la Chiesa dell'incarnazione*

L'Eucaristia nella sua realtà già incarna il principio dell'inculturazione. Cristo, infatti, fa suo il banchetto imbandito con i frutti della terra e del lavoro umano e i doni deposti sulla mensa diventano cibo e bevanda di salvezza, nutrimento per la vita eterna. Egli assume in sé la nostra vita

---

<sup>40</sup> Cfr *Unitatis Redintegratio* (UR) 8: «Non è permesso considerare la “*communicatio in sacris*” come un mezzo da usarsi indiscriminata-mente per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Questa “*communicatio*” è regolata soprattutto da due principi: esprimere l'unità della Chiesa; far partecipare ai mezzi della grazia. Essa è, per lo più, impedita dal punto di vista dell'espressione dell'unità; la necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda. Circa il modo concreto di agire, avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'autorità episcopale del luogo, a meno che non sia altrimenti stabilito dalla conferenza episcopale a norma dei propri statuti, o dalla santa Sede».

<sup>41</sup> Per tutte queste problematiche si veda: L. BIANCHI, *Eucaristia ed ecumenismo. Pasqua di tutti i cristiani*, Bologna 2007. W. KASPER, *Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa*, (GDT 305) Brescia 2004. M. FLORIO-C. ROCCHETTA, *Sacramentaria speciale I*, (Corso di Teologia sistematica 8/a), Bologna 2004.

intera; illumina le gioie e i dolori della nostra esistenza, trasforma la nostra debole comunione umana in un legame ecclesiale alimentato dalla comunione con lui, il Risorto.

La diversità delle culture – diversità di lingua, storia e tradizioni – può talvolta essere di ostacolo alla comunione tra i popoli e bloccare l'unità trasformando il mondo globalizzato in una torre di Babele.

Ma nell'Eucaristia le diversità sono, prima di tutto, l'espressione della ricchezza umana, della varietà infinita delle risorse e dei doni dell'umanità. Le diversità non ostacolano la comunione ma la arricchiscono rendendola splendente come la tunica multicolore di Giuseppe (cfr. Gen 37,3).<sup>42</sup> Incoraggiare la diversità delle culture nel seno della *catholica unitas* che è la Chiesa è uno dei compiti essenziali del ministero di Pietro nella comunione delle Chiese.<sup>43</sup>

Talvolta l'inculturazione è apparsa come una semplice strategia o tattica per l'evangelizzazione. In realtà essa risponde piuttosto al principio d'incarnazione: il Vangelo e la vita cristiana prendono carne e sostanza assumendo «*le ricchezze dei popoli*» e continuano il cammino che il Figlio di Dio ha iniziato diventando per noi «Emanuele».

A tale proposito ricordiamo qui il testo del profeta Isaia che presenta il pellegrinaggio escatologico delle nazioni alla santa montagna di Dio:

*«Cammineranno le genti alla tua luce,  
i re allo splendore del tuo sorgere.  
Alza gli occhi intorno e guarda:  
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.  
I tuoi figli vengono da lontano,  
le tue figlie sono portate in braccio...  
l'abbondanza del mare si riverserà su di te,  
verrà a te la ricchezza delle genti»* (cfr. Is 60, 3ss).

Che altro sono queste «ricchezze delle genti» se non le culture dei diversi popoli, ciò che essi hanno creato con la loro intelligenza e le loro mani, i tesori della loro saggezza e le tradizioni secolari, il loro modo concreto di essere umani? Come nel banchetto messianico preparato sul monte (cfr. Is 25,6 ss.) la comunione sorpassa ogni frontiera umana, così nell'assemblea eucaristica, attorno alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore, si radunano tutte le nazioni del mondo con la loro meravigliosa varietà di tradizioni e di culture, con tutte le incredibili ricchezze che esse contengono. L'opera di incarnazione del Verbo evangelico trasforma le differenze culturali, etiche, economiche, politiche e sociali in un rendimento di grazie che orienta verso una nuova civiltà.

---

<sup>42</sup> Secondo la *Vulgata*: «*Israhel autem diligebat Ioseph super omnes filios suos eo quod in senectute genuisset eum fecitque ei tunicam polymitam*». Il significato del testo ebraico è incerto. Le traduzioni moderne preferiscono la versione di «*tunica dalle lunghe maniche*».

<sup>43</sup> Cfr LG, 13: «*La Chiesa... favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva*».

«In una cultura sempre più individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nelle società occidentali, e che tende a diffondersi in tutto il mondo, l'Eucaristia costituisce una sorta di "antidoto", che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione, insomma, la logica del Vangelo».<sup>44</sup> Proviamo ad indicare, su un versante pastorale, alcuni esempi di come la nuova evangelizzazione che fiorisce dall'Eucaristia promuova un positivo rinnovamento culturale.

La responsabilità sociale. Se il sacrificio di Cristo è mistero di liberazione che interpella e provoca i credenti, dall'Eucaristia nasce il primato della responsabilità verso gli altri, verso se stessi e verso l'ambiente; la chiamata alla solidarietà; l'impegno per una globalizzazione rispettosa della giustizia e capace di costruire la pace; la salvaguardia del diritto dei più deboli. «Il sacrificio di Cristo è mistero di liberazione che ci interpella. È nell'impegno a trasformare le strutture ingiuste per ristabilire la dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, che l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione»:<sup>45</sup> ecco la fonte dell'impegno coraggioso dei cristiani nella vita politica e nell'azione sociale secondo il Vangelo.

La vita. Chi ha ricevuto il pane della vita nell'Eucaristia, si impegna con l'azione ad esser vicino alla vita. Di fronte ai poteri ostili alla vita la comunità cristiana fa sentire la sua voce profetica costruendo la cultura dei rapporti umani; spazi di vita contraddistinti dallo spirito evangelico che offrono ospitalità ed accoglienza come: asili nido, scuole, case di formazione, istituzioni per anziani, per le ferie, il tempo libero, ospedali, ospizi, cliniche per cure palliative. Nell'Eucaristia, dove la vita viene continuamente celebrata e donata vi è la sorgente di una nuova cultura della vita.<sup>46</sup>

Il lavoro. Di domenica in domenica i cristiani celebrano l'Eucaristia facendo del «giorno del Signore» un giorno di festa e di riposo. Al di là della celebrazione culturale, la domenica immette nella cultura attuale una «relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all'uomo: il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro».<sup>47</sup> Si intuisce facilmente che così l'uomo risulta emancipato da una possibile forma di schiavitù poiché se il lavoro riveste un'importanza primaria per la realizzazione dell'uomo e lo sviluppo della società, è altrettanto vero che l'uomo non può idolatrare il lavoro (così come la finanza e qualsiasi altra opera umana) pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita.

---

<sup>44</sup> BENEDETTO XVI, *Angelus* (26 giugno 2011) in *OR* 27-28 giugno 2011. Cfr. SCa 78: «Il Mistero eucaristico ci mette in dialogo con le differenti culture, ma anche in un certo senso le sfida... La presenza di Gesù Cristo e l'effusione dello Spirito Santo sono eventi che possono stabilmente confrontarsi con ogni realtà culturale, per fermentarla evangelicamente. Ciò comporta conseguentemente l'impegno di promuovere con convinzione l'evangelizzazione delle culture, nella consapevolezza che Cristo stesso è la verità di ogni uomo e di tutta la storia umana. L'Eucaristia diviene criterio di valorizzazione di tutto ciò che il cristiano incontra nelle varie espressioni culturali». Utili anche le riflessioni di L.M. CHAUVET, *L'umanità dei sacramenti*, Magnano 2010, pag. 143 ss.

<sup>45</sup> XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI 2005, *Elenco finale delle proposizioni*, n. 48 in *Synodus Episcoporum Bollettino* n. 31 (22.10.2005).

<sup>46</sup> Sulla nuova evangelizzazione come impegno per una cultura della vita si veda W. KASPER, *Il Vangelo di Gesù Cristo (Biblioteca di Teologia contemporanea 161)*, Brescia 2012, pp. 283-290.

<sup>47</sup> SCa 74.

## Conclusione

Anche oggi la predicazione del Vangelo non deve nascondersi e la «buona novella» deve essere proclamata per le strade e sui tetti. Essa non teme la pubblicità nelle piazze ma accetta il dialogo con gli areopaghi del nostro tempo: università, mezzi di comunicazione sociale, grandi eventi. La nuova evangelizzazione apre le porte della Chiesa che diventa così portatrice e promotrice di cultura, di scienza e di umanità.

Tutto ciò si potrà realizzare se la vita, il cuore e il pensiero dei cristiani saranno modellati dalla celebrazione eucaristica prendendo così un «forma eucaristica». Infatti, *«non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza»*.<sup>48</sup>

---

<sup>48</sup> *Ivi*, 71. La definizione «forma eucaristica della vita cristiana» è posta in testa alla terza parte dell'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*.